

Notiziario
della Società Italiana della Camelia
Cannero Riviera

Anno IV

Settembre 1968

n. 3

S O M M A R I O

- Coltiviamo nuove varietà di camelie
- Notizie della società.
- Invito alla talea.
- Distruzione di camelie e di altre piante a foglia persistente.
- Appunti per una "Storia della camelia in Italia".
- Descrizione di alcune varietà di camelie.

COLTIVIAMO NUOVE VARIETA' DI CAMELIE

Il numero dei nostri soci continua ad aumentare, ed è con vero compiacimento che constatiamo il notevole incremento di coltivatori dilettanti.

E' già un passo verso la meta che ci siamo proposti.

I nostri associati dovrebbero però occuparsi più a fondo della coltivazione di nuove varietà di camelie e segnatamente quelle che ritengono particolarmente pregevoli e comunicarci le loro esperienze.

Lo scambio di informazioni tratterà la strada da seguire per avere nelle nostre case e nei nostri giardini le più belle camelie.

NOTIZIE DELLA SOCIETA'

1) Quota associativa annuale per il 1969

L'assemblea dei soci del 31 marzo 1968 ha deliberato per l'anno '69, la corresponsione delle seguenti quote:

- soci ordinari L. 3.000.-
- soci sostenitori " 10.000.-

2) "V^ Mostra internazionale della camelia" di Cannero Riviera

La "V^ Mostra internazionale della camelia" di Cannero Riviera si aprirà sabato giorno 5 aprile 1969 e resterà aperta al pubblico sino alla sera di lunedì giorno 7 aprile 1969.

3) Partecipazione alla "V^ Mostra internazionale della camelia" di Cannero Riviera

Raccomandiamo vivamente ai soci che desiderano partecipare alla mostra di iscriversi tempestivamente. Il regolamento, analogo a quello dello scorso anno, può essere richiesto alla Segreteria della Mostra. Agli espositori presenti lo scorso anno, sarà spedito direttamente.

INVITO ALLA TALEA di Piero Hillebrand

Anche se il titolo può sembrare un poco strano, riecheggiante un ottocentesco titolo di un famoso brano musicale, mi è sembrato il più acconcio data la scarsa o nulla dimestichezza ancora esistente in Italia riguardo la propagazione per talea della Camellia.

Infatti tale metodo è largamente usato in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America proprio come metodo industriale. Si potrà obiettare che occorrono troppi anni per ottenere delle piante commerciabili ed in parte può essere vero, però dopo i primi 3 anni di attesa, continuando sistematicamente ogni anno a propagare Camellie per talea, si può ottenere una rotazione continua di ottime piante e quel che più conta in gran numero, anche se le piante madri sono poche e di piccola taglia. Se quel poco di esperienza che mi sono fatta negli ultimi 2 anni scorsi, 1966 e 1967, può contare qualcosa, posso affermare che la propagazione della Camellia per talea non è difficile e dà parecchie soddisfazioni.

Si può iniziare la propagazione a fine Giugno, cioè quando le vegetazioni dell'annata sono semi legnose, in altre parole quando passano dal verde al bruno chiaro, arrivando fino a Novembre-Dicembre, Si raccolgono i ramoscelli la mattina presto quando la temperatura è ancora piuttosto fresca e si rinchiudono subito in sacchi di plastica per evitare perdite di umidità. Se il tempo è secco sarà bene un giorno o due prima inaffiare con cura le piante madri. I ramoscelli dovranno essere accorciati a 6-7 cm., lasciando 2 sole foglie apicali, e praticando una spellatura lunga 15-20 mm. alla base, poiché la formazione di callo, che prelude le radici, si avrà non solo sul perimetro piuttosto esiguo del ramoscello ma anche lungo tutta la spellatura.

E' intuitivo che si avrà almeno una quantità doppia di radici. Le talee così preparate si potranno piantare direttamente sul banco di propagazione in serra, oppure in vasetti di plastica da 6 cm. in ragione di 4 talee per vasetto.

Anche i vasetti andranno poi sistemati sul banco in serra, E' ovvio che la serra dovrà essere riscaldata non appena le condizioni di clima lo ri chiedano.

Il terriccio da usare può essere composto da torba e sabbia grosso lana in parti uguali oppure aghi di pino e sabbia. Da buoni risultati anche un substrato inerte come la Perlite. Ricordare sempre di bagnare perfettamente la torba prima dell'uso, altrimenti la torba secca compressa nel vasetto ben difficilmente riuscirà ad imbibirsi.

La serra di propagazione dovrà essere ombreggiata con cura e poco arieggiata, curando soprattutto nelle giornate calde di spruzzare le talee più volte il giorno, anche 7 od 8 volte.

Una volta la settimana si potranno spruzzare le talee con una soluzione concimante, usando un buon concime fogliare.

Anche se può sembrare assurdo concimare piante senza radici, non dimentichiamo che i concimi fogliari vengono assorbiti dalle foglie, quin di sostentano e sostengono le talee proprio nel momento più critico, cioè quando non possono alimentarsi in alcun modo. I risultati saranno notevoli e visibili.

Il sistema più adatto sarebbe un impianto automatico di nebulizzazione intermittente, che nelle zone calde, come la Liguria, può essere sistemato anche all'aperto a pieno sole.

Per delle piccole quantità di talee può bastare anche rinchiudere le cas sette od i vasetti in un foglio di polietilene che mantiene l'ambiente umi do per molti giorni. Usando questo ultimo sistema si dovranno poi abituare lentamente le talee radicate aprendo da un lato la copertura per pochi minuti il primo giorno, aumentando poi via via il tempo fino allo adattamento completo.

Gli autori inglesi ed americani prescrivono l'uso di ormoni di radi camento, però l'esperienza personale dello scrivente, dopo aver usato diversi tipi di questi ormoni, non è punto entusiasmante.

Quello che conta, a mio avviso, è il mantenere l'umidità costante nell'ambiente di propagazione, poichè a quanto mi consta gli ormoni non mantengono i risultati promessi.

Verso Settembre le prime talee, soprattutto quelle delle varietà più facili a radicare, come la Gloire de Nantes, Chandleri, Sacco vera, Sacco nova, Duchessa Melzi, Contessa Lavinia Maggi, ecc. avranno emesso un buon numero di radici.

Si comincerà allora a prelevare le talee radicate, ed ad invasarle in va setti di plastica da 6 cm. mentre quelle non radicate si rimetteranno in serra da propagazione, ripetendo via via l'operazione fino a radicamento ultimato.

Il terriccio migliore per la prima e le successive invasature è costituito da 1/3 di aghi di pino, 1/3 di foglie di quercia ed 1/3 di sabbia aggiungendo una leggera dose di buon concime completo, che oltre ai tre elementi fondamentali azoto, fosforo e potassio, contenga anche tutti i microelementi indispensabili.

Tutto questo deve essere chiaramente elencato con le percentuali sulla confezione.

Le giovani Camellie così invasate saranno poste sempre in serra a media temperatura, curando l'ombreggiatura almeno nelle ore più calde. Un'altra invasatura con vasi da 9 cm. sarà opportuna in Gennaio-Febbraio, sempre con lo stesso terriccio ed aumentando leggermente la dose di concime. Saranno pure molto ben accette delle concimazioni con ottimi e completi concimi fogliari ad intervalli regolari, seguendo con cura le istruzioni del fabbricante.

Qualora vi siano infestazioni di cocciniglie o pidocchi si eseguano i trattamenti prescritti con gli opportuni prodotti.

Se tutto sarà stato fatto con cura in Marzo le talee cominceranno a vegetare con un notevole anticipo sulle altre Camellie e pien'aria, e questo significa guadagnare circa un anno di coltivazione.

Da questo momento in avanti le giovani piantine saranno sempre tenute a pieno sole arieggiando molto la serra non appena il tempo lo permetterà. Infatti aria e sole significano piante sane e robuste. Da Aprile in avanti la serra non si dovrà più riscaldare e l'arieggiamento sarà continuo notte e giorno, salvo eccezionali ritorni di basse temperature o di tempo molto piovoso, nei quali casi si interverrà di conseguenza.

Verso Maggio-Giugno la nuova vegetazione sarà oramai semi lignificata, quindi le giovani piante saranno pronte per il trapianto in vivaio.

Si potrà continuare la coltura in vaso nel caso di piccole quantità o di varietà nuove e pregiate, però portando sempre le giovani Camellie all'aperto, riparate solamente da stuoie di canna per evitare insolazioni pericolose.

Se, come si ha qui sul Lago Maggiore, il terreno è per natura adatto alle Camellie, basterà aggiungere un leggero strato di fogliame decomposto, meglio se di conifere, un poco di sabbia ed una leggera concimazione, naturale o chimica che sia, per avere subito pronto il terreno per sistemare in piena terra le talee.

Sarebbe bene, però, almeno per il primo anno di impianto, avere dei cassoni, onde poi poter coprire con telai vetrati le talee nei mesi più freddi.

Le talee si planteranno a circa 20 cm. l'una dall'altra, dopo averle spuntate, poichè, sistemandole in piena terra ai primi di Giugno, si avrà una nuova vegetazione entro Agosto-Settembre.

Si tenga anche presente di ombreggiare accuratamente le giovani piante e di ripararle con una leggera pacciamatura.

Se il tempo sarà secco e caldo irrigare sempre con molta assiduità, non dimenticando circa 2 volte il mese di somministrare un buon con cime fogliare, che sarà opportuno usare subito anche alla prima inaf fiatura dopo il trapianto.

Se tutto sarà stato compiuto con cura e le stagioni saranno tra-
scorse con andamento favorevole nella Primavera successiva all'im-
pianto in piena terra le giovani Camellie emetteranno una nuova vege-
tazione di almeno 30 cm.

Nella seconda primavera, successiva all'impianto in piena terra, le giovani piante saranno pronte per il secondo trapianto, da esegui-
re come il primo, e con la seconda spuntatura avremo in autunno pian-
te alte 40-50 cm. 5/6 rami e parecchie anche con bottoni a fiore.

Per una buona vegetazione sarà opportuno tenere sempre le pian-
te ombreggiate nei mesi più caldi e riparate dalla brina con stuoie in
inverno.

Ricordare sempre di mantenere le giovani piante in buona vigoria con
opportune concimazioni liquide, mai oltre Giugno però, con la indi-
spensabile pacciamatura, e con un assiduo rifornimento idrico. An-
che negli anni successivi, poi saranno sempre necessarie le spunta-
ture per mantenere le piante in buona forma, con vegetazione equili-
brata e fioritura omogenea.

Vediamo ora rapidamente quali sono le Specie e le Cultivar di Ca-
mellia più adatte alla propagazione per talea.

Si prestano bene a tale scopo tutte le cultivar di Japonica, con qual-
che difficoltà per quelle a fiore bianco doppio, tipo Alba plena, Fim-
briata, Alba ornatissima, Vergine di Collebeato, e simili, difficoltà
consistenti soprattutto nel maggior tempo impiegato a radicare e mi-
nor percentuale di talee radicate, ostacoli però che non pregiudicano
la possibilità di propagazione.

Sono pure facili a radicare tutti i tipi di Sasanqua, tutti gli ibri-
di Williamsi, la Maliflora, e diverse altre specie come la Saluenen-
sis, Oleifera, Hiemalis, Vernalis, e con ogni probabilità anche Gran-
thamiana, Lutchenensis, Honkongensis ed alcune altre. Rimane pur-
troppo esclusa la Reticulata, sia la specie sia le sue cultivar. Fino-
ra infatti tutti gli sforzi compiuti dai più noti specialisti in tutto il mon-
do sono rimasti senza risultato pratico, non è da escludere che ci si
possa arrivare una volta o l'altra, ma per il momento tutti gli appas-
sionati di quella che forse come tipo di fiore, è la più bella Camellia
esistente, devono continuare a propagare la Reticulata per seme o per
innesto.

Per i generi affini, ho sperimentato per ora la sola Gordonia, con e-
sito molto positivo.

Non si dimentichi anche, di mantenere in perfetta salute e gran-
de vigoria vegetativa le piante madri, poichè solo con piante madri
ben curate si avranno buone talee e con alte percentuali di radicamen-
to.

Un altro avvertimento mi sia concesso, anche se può sembrare su perfluo, vale a dire questo: si curi sempre, con molta solerzia la nomenclatura sia delle piante madri sia delle talee, almeno per le cultivar di cui si conosce sicuramente il nome: infatti sia per il dilettante sia per il vivaista è un grosso guaio avere piante di Camellia prospere fin che si vuole, magari di ottime varietà, ma prive della loro brava etichetta e relativo nome.

Anche se alcuni si piccano di saper riconoscere le cultivar dalla foglia e dal portamento mi pare logico dare maggior affidamento ad una rego lagore e ben curata nomenclatura.

Nella speranza di aver spezzato la mia piccola lancia in favore di una buona causa, auguro a tutti i Camelliomani Buone Talee. Se poi non fossi stato chiaro ed esauriente, come purtroppo, temo, sono, fin d'ora, oltremodo riconoscente a tutti coloro che vorranno sollevare obiezioni o richiedere ulteriori chiarimenti.

DISTRUZIONE DI CAMELIE E DI ALTRE PIANTE A FOGLIA PERSISTENTE di Dante Invernizzi.

Da una quindicina d'anni a questa parte, notiamo, in modo sempre crescente, la distruzione ed il massacro di piante a foglia persistente.

Le cause sono diverse e si possono così riassumere: dopo la seconda guerra mondiale, durante la ripresa economica, si è avuto un grande impulso in tutti i campi della floricultura. Parallelamente a questa attività è aumentato il numero dei raccoglitori di foglie, semi, coni, ecc.

Sia sui mercati esteri che su quello nazionale è sempre più importante la richiesta di rami e foglie sempre verdi e, quindi, il prezzo spuntato è senz'altro ottimo, tanto che è notevolmente aumentato il numero delle persone che opera in questo campo.

Soprattutto nel periodo settembre/aprile si notano spogliazioni drastiche di piante, tra le quali, le più martoriate sono le camelie giapponiche. Spesso ci si chiede come sia possibile tagliare e raccogliere tutto questo materiale senza l'autorizzazione dei proprietari di ville o con quale criterio i proprietari stessi o i giardinieri permettano una così in discriminata distruzione del patrimonio vegetale.

Tra i raccoglitori vi sono persone senza scrupolo che pur di avere quanto loro occorre entrano abusivamente nei giardini, in assenza dei proprietari e dei custodi, tagliano quanto più interessante senza pensare ai danni che causano e tanto meno alle gravi pene alle quali possono andare incontro se colti sul fatto.

Altri proprietari di ville, lasciano invece campo libero ai raccoglitori per puro lucro.

Durante i mesi invernali, solitamente, si fanno potare le siepi ed è proprio in questo periodo che i trafficanti passano di villa in villa chie-

dendo di poter tagliare gratuitamente in cambio del raccolto e di qualche piantina offerta in dono. Alcuni proprietari concedono il benessere perchè, così facendo, evitano la spesa del giardiniere, ma non si rendono conto di come il lavoro viene eseguito e del danno che la strana potatura causa alle piante.

Occorre anche tener presente che durante il periodo della ripresa economica la manodopera specializzata nel giardinaggio è emigrata verso i centri industriali e commerciali. Le ville sono rimaste nella maggior parte dei casi prive di giardinieri veramente competenti ed al loro posto è subentrata una categoria di persone nella maggior parte dei casi assolutamente incompetente, proveniente dalle campagne e che pur animate da buona volontà non conoscono il valore di determinate piante e tanto meno sanno come e quando debbano essere potate.

Altre volte i vari raccoglitori di fiori, rami, ecc. si presentano al giardiniere o al custode della villa e se vi sono piante di loro interesse offrono 30, 50 o 70 lire al chilogrammo secondo la varietà di piante da tagliare.

Uniamoci per salvare il patrimonio botanico e soprattutto i proprietari di ville seguano personalmente le loro piante, facendo in modo che non avvengano indiscriminate distruzioni e prima di eseguire o far eseguire delle potature si consultino con il loro giardiniere di fiducia. Così facendo salvaguarderemo il nostro patrimonio botanico che tuttora il mondo ci invidia.

APPUNTI PER UNA "STORIA DELLA CAMELIA IN ITALIA"

a) dalle "Istituzioni Botaniche" di Ottaviano Targioni Tozzetti

Il libro "Istituzioni Botaniche" ebbe molte edizioni. Già nella prima edizione del 1796 si trova un cenno sulla "Camèllia" come pure sulla seconda del 1802 e finalmente sulla terza del 1813 si legge:

CAMELLIA. L Gen. 1145. Juss. Gen. 263. Enc. t. 594. Pers. Gen. 1649. Wild. Gen. 1303.

Calice di molte foglie embriciato.

1037. CAMELLIA japonica. Foglie ovate, coriacee, lucide. Thumb. Flor. Jaq. 272. Curtis mag. 42. Pers. Syn. 2, 260. Wild. Sp. 3, 842. Enc.

a) Tsubakki montanus, sive sylvestris, fiore roseo simplici. Kaemph. Amoen. 850, t. 851.

b) Tsubakki hortensis, fiore pleno maximo rosae hortensis. Kaemph. ib. p. 852.

Camèlia. Volg.

Camelli du Japon. La Rose du Japon. Le samosa. Fr. Rose Camelia. Ingl.

Trovansi in alcuni giardini di amatori di fiori, introdottavi da poco tempo. Fa bellissimo vedere quando è adorna di fiori, assai stimati dai Cinesi, vedendosi dipinti nelle loro carte e stoffe. Non ricerca gran cultura e merita di essere propagata.

- b) Dall' "Almanacco per i dilettanti di giardinaggio" di Gaetano Savi. Sull' "Almanacco per i dilettanti di giardinaggio" di Gaetano Savi edito da Sebastiano Nistri nel 1823 si legge:

"Camellia japonica. Camellia giapponese. Camelli du Japon. Della nuova famiglia delle Teine, secondo Link, Monadelphica Poliandria. A parer mio ell'è la più bella di tutte le piante. E' nativa della China, e del Giappone, ove è comunissima nelle macchie e nelle siepi al dir Kaempfer, che il primo fu a darne la descrizione e la figura. Pare che venisse viva in Europa verso la metà del passato secolo, perchè per la prima volta se ne vede noverata la varietà scempia nel Catalogo del Giardino Botanico di Cambridge dell'anno 1742. Nel Giardino delle piante di Parigi era coltivata nel 1783, ed io per la prima volta la viddi in Firenze nel 1794.

Questa pianta, che è un arboscello il quale può crescere fino alle nove braccia d'altezza, ha le foglie ovato-acute, dure, coriacee, glabre, lustre, d'un bel color verde, e si mantengono anche nell'inverno. I fiori nascono lungo i rami, son quasi sessili, e sono in gran numero. Il calice di questi fiori è composto di sette o otto foglie coriacee, imbricate, ottuse, e la corolla di cinque petali rotondati, e ottusi, e quando sono aperti allargano quattro quattrini o una crazia se sono scempi, e nelle varietà doppie, anche tre e quattro soldi. Scempie ci sono, a mia notizia, di fior bianco, e di fior rosso, ma di un rosso bello e allegro. Ne abbiamo doppie carnicine, variegata di bianco e di rosso, color di rosa, rosse. Ci sono stradoppie bianche, rosse, rosso-cupe. Alcune hanno i petali di mezzo contratti, e gli esterni distesi come la C. japonica plena coronata che è color di rosa: in altre i petali di mezzo son corti e stretti; larghi e patenti gli esterni in modo da imitare un Anemolo doppio, come in quella che è detta Anemoneflora. La più bella a parer mio, è quella detta Warata, che è stradoppia, di color ponsò, con i petali esterni larghi e patenti, e gli altri piegati tutti regolarmente a triangoli, imbricati, con gli apici convergenti al centro.

Cominciano le Camellie a fiorire nell'Ottobre, e la prima è la carnicina. I fiori stan lungo tempo aperti, si aprono successivamente sulla pianta, e le varietà diverse hanno diverse epoche di fioritura, che si attaccano le une all'altre, cosicchè dai primi di Ottobre a quasi tutto Marzo si hanno Camellie fiorite.

Sono almeno ventotto le diverse varietà di Camellie che finora sono in commercio, state tutte portate in Europa dagli Inglesi. Nel nostro ci vegetano assai bene. Nell'inverno le tengo lungo ad un muro esposto al mezzogiorno, e non le metto nell'aranciara se non che quando sembra che ci sia minaccia di gelo per la notte. Nell'estate le tengo situate in modo che non son colpite dal Sole che per poco più di due ore nel corso del giorno. Mi azzardai a metterne in terra una di fiore scempio; e quantunque il freddo che successe a questa collocazione fosse quella del Gennajo 1820 cioè uno dei più forti che abbiamo avuti, con neve e

neve gelata, la quale non gli si potè riparare che malamente, non ostante non pareva che avesse sofferto gran cosa e continuò a fiorire subito cessato il freddo; ma nella successiva estate essendo perita una Betula che la difendeva dal Sole, l'azione del grande caldo sopra questa pianta preventivamente indebolita dal freddo, me la ridusse veramente male, e temevo di vederla morire. La rimessi dunque in vaso, con quella terra di bosco magra di cui ho parlato nell'Anno I, e collocatala in esposizione favorevole ho avuto il piacere di vederla tornare più bella di prima.

Si moltiplicano le Camellie per margotto e per talea, ma io ancora non le ho potute moltiplicare, e son troppo pochi anni che le possiedo perchè mi potesse riescire, richiedendosi due in tre anni perchè i margotti mettan radice, al dire di Dumont Courset, ed essendo necessario possedere delle piante grandi e ramosi per poter far margotti, e procurarsi un numero sufficiente di talee. Non si sa bene ancora se sopra alberi nostrali o naturalizzati possano riescire gl'innesti. Peraltro il Sig. Marchese Cosimo Ridolfi, che con molto genio ed intelligenza si occupa della cultura delle piante, mi ha partecipato di avere nel decorso Aprile fatti cinque nesti di Camellia sul Lauro regio, per approssimazione, tre dei quali perirono, e gli altri due alla fine di Ottobre vegetavano prosperamente, e sviluppavano le gemme del fiore. So bene che ancora è troppo presto per poter giudicare dell'esito che avranno in seguito; ma il fatto da molto da sperare.

In quest'anno tre delle mie Camellie hanno abbonito ciascuna un frutto, due son di fiore scempio, e una di semidoppio, ed anche in Firenze ho visto delle camellie col frutto. Tali frutti sono cassule lunghe quattordici piccioli, e larghe dieci, ovali ottuse, trilobe di color verde chiaro lucido, fino che non son ben mature, ed a quell'epoca imbruniscono. La parete è grossa e legnosa, e si aprono in tre valve: la cavità interna è divisa in tre logge formate dai tramezzi mediani delle valve che vanno a riunirsi a un trofospermo libero, triquetto, cui sono attaccati i semi, i quali sono di colore scuro, ovato-triquetri, appuntati dalla parte dell'ombellico, il quale è scavato a fossetta, e nel frutto più grosso ne ho trovati due per loggia, ma nell'ovario devono esser di più, come si deduce dagli incavi che sono sulla buccia dei semi, indicanti una pressione ivi esercitata da altri semi non venuti bene. Vedremo se questi semi nasceranno".

Sull' "Almanacco per i dilettranti di giardinaggio", sempre di Gaetano Savi, edito dai Fratelli Nistri & C. nel 1834 si legge:

LE CAMELLIE

Calice di cinque a sette sepali imbricati, subconcavi, coriacei, caduchi. Petali cinque, sei, o nove liberi o subcoerenti alla base. Stami indefiniti, monadelfi o poliadelfi alla base. Stili tre o sei, più o meno insiem connati. Cassula triloculare, trivalve, con tramezzi valvari mediani, e trofospermo libero, triquetto, o cassula con tramezzi marginali.

Camellia. Valve della cassula con tramezzi mediani.

Camellia japonica. A quello che abbiamo detto di questa specie nell'Ann. II pag. 38, possiamo aggiungere, che da quell'epoca in poi si è fra di noi assai moltiplicata. I semi maturi dalla varietà scempia e dalle semidoppie, hanno prodotti e producono molti individui, fra i quali ne son riesciti anche a fiori semidoppi e doppi.

Si va la Camellia progressivamente addomesticando al nostro clima, e scempie e doppie si tengono in terra senza che soffrano, richiedendosi però l'attenzione di non porle in luogo troppo esposto al sole cocente dell'estate, e se mai non si ha la scelta del luogo appropriato, tenerle ombreggiate artificialmente. Si è reso più facile il moltiplicarle con le talee, per le quali si è visto che non è indispensabile necessità il letto caldo. Gli innesti che annunziai fatti sul Lauro regio non ebbero lunga vita. Siccome però tutti gli anni ne ottenghiamo di seme, non possono però mancare i soggetti per innestarcene. Circa il centinaio sono le varietà di Camellia japonica, che attualmente con nomi diversi impinguano i cataloghi dei Pepinieristi. Non bisogna per altro credere che tutti questi nomi realmente indichino piante di fiore diverso, nè lusingarsi di acquistare una nuova varietà, commettendo un nome che manchi nel proprio catalogo. Posso dire per propria esperienza, che sotto due e anche tre nomi spesso si riceve una sola varietà. Segue per le Camellie quel che segue per le Giorgine, e già seguì per le Rose, Garofani, Tulipani, ecc., cioè che si è tenuto conto delle minime differenze nella grandezza del fiore, nelle sfumature de' colori, nel grado di doppiezza, nella disposizione e figura de' petali, per crear varietà di nome diverso, che non hanno altro fondamento che su de' caratteri da tutti gli occhi non discernibili. E' molto probabile che il numero delle varietà apprezzabili andrà aumentandosi anche fra di noi ora che riproduciamo le Camellie per seme, e ciò accadrà se nel tempo della fioritura terreno prossime e mescolate le piante di fiore di colore diverso, e molto più probabile sarà l'acquisto di nuove e belle varietà, se ci daremo il pensiero di maritare i fiori, nel modo che si pratica per i Garofani. (V. Ann. IV pag. 55 e seg.) Io maritai i fiori della Camellia warata rossa, che come ognuno sa non ha neppure uno stame, ma ha il pistillo perfetto, e li maritai servendomi di polline preso da fiori semidoppi bianchi e carnicini. Qualche cassula abbonò i semi, e dalle piante nate una ha già prodotti de' fiori in cui la serie dei petali esterni per la grandezza e il colore somiglia quella della warata, ma il ciuffo interno non è concolore, e nemmeno formato di petali piegati a triangolo, ma è un ammasso di stami non ben tramutati in petali, così che ci si vedono delle piccole lamine nascenti su de' filamenti, antere su porzione di lamine, e stami perfetti, per lo più aggrinziti e pieghettati, il che produce una mescolanza di colore rosso bianco e giallo. L'ho chiamata "Camellia warata pisana".

Thea. Valve della cassula con tramezzi marginali.

Thea sinensis. Sotto questo nome si comprendono la Thea bohea (Dict. des Scienc. naturell. pl. 53) che ha sei petali, e la Thea viridis che ne ha nove, e che si tenevano come specie distinte, ma che sono ora riguardate come semplici varietà. E' un alberetto che alla China e al Giappone ove è

spontaneo, cresce all'altezza di 12 braccia, o poco più, ha le foglie ovali acute, dentellate, coriacee, glabre e nitide, e i fiori bianchi. L'ho veduto in fiore in qualche Giardino, ma per quanto io sappia, in nessuno ci ha prosperato.

c) Dagli Atti delle Riunioni degli scienziati italiani

Nell'ultima decade della prima metà del secolo scorso invalse fra gli scienziati italiani la bella abitudine di riunirsi in una città d'Italia, sempre differente, per discutere problemi scientifici di attualità.

Naturalmente queste riunioni erano divise in sezioni. Nella sezione di Botanica non mancarono discussioni sulle Camelie.

Nel 1840 si tenne la riunione a Torino negli atti della stessa si legge:

"Alla quale partecipazione altra ne succede, ed è quella di uno scritto del sig. Eugenio de Reboul sopra la Camellia del Giappone, scritto che il Segretario legge alla Sezione, e nel quale l'Autore osserva, che fra le Camelie oggidì coltivate sotto il nome di Camellia japonica havvene una a foglie più strette, a cinque petali eretti, ed a frutto acuto, e questa ei crede la vera C. japonica di Linneo; ma, che ve n'ha pure un'altra a foglie largamente ovate, a sei petali spiegati, ed a frutto infossato nell'apice, a cui egli crede appartenere il sinonimo di Kaempfer I-subaki montanus sive sylvestris, flore roseo simplicis. Amoen. exot. p. 850, tab. 851, da Linneo applicato alla prima.

Quest'ultima ch'ei propone di nominare C. Kaempferiana è quella, che ne' giardini coltivasi e si conosce col nome di C. Pink. Lo scritto è corredato di una tavola colorata rappresentante un ramoscello fruttifero d'ambe le specie, ed accompagnato da due corolle secche delle medesime. Finita la quale lettura il sig. Colla dichiara, che nella tornata seguente ei proponesi di parlare su questa nuova specie e sulle Camelie in genere".

Nella tornata successiva:

"il Presidente invita il sig. Colla a partecipare alla Sezione alcunchè del suo lavoro sulla classificazione delle Camelie, e questi premesso non essere suo intendimento di porgere una Monografia del genere Camellia, dichiara però credere egli, che le vere specie del medesimo non siano più che due o tre, cioè la C. japonica, la C. Kissi, e forse la C. Sasanqua, benchè questa sembri appartenere meglio al genere Thea.

Quanto alle altre pensa egli o doversi elleno riferire ad altri generi, o non essere che varietà della C. japonica. Per ciò poi che riguarda la nuova specie proposta nella tornata precedente dal sig. Reboul sotto il nome di C. Kaempferiana, l'Autore opina, che i caratteri tratti dalla larghezza delle foglie e dal numero e direzione dei petali non sieno sufficienti a distinguerla dalla C. japonica, nè specifici: che però merita considerazione il carattere della forma del frutto acuto in questa, ombelicato nell'altra, il quale se si trovasse costante potrebbe bastare a differenziare le specie. Premesso ciò intorno al genere, prosegue l'Autore a proporre un metodo di classificazione per le numerosissime varietà della C. japonica fondato 1° sulla natura delle squame, che for

mano il più esterno invoglio del bottone fiorifero, ch'egli distingue in i-squame scariose e brune ed in erbacee e verdi: 2° sulla semplicità, dop-piezza a difformità de' fiori, secondo le quali ei divide tanto le camel-lie a scaglie scariose, quanto quelle a scaglie erbacee in quattro tribù, la prima delle quali comprende i fiori semplici, la seconda i semidoppi la terza i doppi o pieni, la quarta i difformi, detti ancora dai fioristi warrati: 3° sul colore dei fiori, de' quali osserva egli non esistere nel-le Camellie, che il rosso ed il bianco, ora isolati ora mescolati fra lo-ro, dal quale carattere ei suddivide ogni tribù di ambedue le sezioni in tre sottotribù, cioè a fiori rossi, a fiori bianchi, ed a fiori variegati o screziati. Con questo lavoro, di cui gli amatori sentono ogni dì più la necessità, spera egli d'introdurre un ordine nella distinzione e nella no-menclatura delle moltissime varietà di una delle più belle piante, che si coltivino.

La Memoria è abbellita da un saggio delle figure disegnate e miniate dal-l'esperta mano di Mad. Billotti figlia dell'Autore, le quali nell'opera ge-nerale rappresenteranno tutte le varietà di Camellie meritevoli d'esse-re fra loro distinte".

Nell'anno successivo 1841 la Riunione degli Scienziati Italiani si tenne a Firenze.

Negli atti di questa si legge:

"Il sig. Eugenio de Reboul legge alcune sue illustrazioni sopra una spe-cie di Camellia da lui distinta dalla Japonica col nome di Kaempferia-na, in una sua Memoria su tal soggetto, presentata al secondo Congres-so degli Scienziati Italiani in Torino. Con questa egli imprende a con-futare le osservazioni fatte su quella specie dall'Avvocato Colla, e con-segnate negli Atti di quel Congresso.

I caratteri comparativi di quelle due specie sono i seguenti.

C. Japonica Lin. Foliis ovatis, acutis, serratis petalis quinque erec-tiusculis, capsula acuta.

C. Kaempferiana. Reb. Folis late-ovatis acutis serratis, petalis sex patentibus; capsula apice umbilicata.

Combatte egli l'opinione dell'Avv. Colla riguardo all'insufficienza dei caratteri desunti dalla larghezza delle foglie, e dal numero e dimensio-ni dei petali, recando alcuni esempi in cui simili caratteri sono dagli Autori e dallo stesso Linneo impiegati a distinguere delle specie fra lo-ro affini; così il medesimo Autore usò come carattere la larghezza com-parativa delle foglie nei generi Philadelphus e Luzula il numero de' pe-tali nel genere Thea; la direzione loro nelle Liliacee.

Avverte appoggiare egli la distinzione della proposta specie particolar-mente sulla forma del frutto, e dichiara d'esser pronto ad abolirla e-gli il primo, quando riscontrasse incostanza e variabilità negli esposti caratteri.

Presenta egli inoltre le figure delle due specie di Camellia, eseguite dall'egregia donzella Teresa Targioni-Tozzetti, e coglie l'occasione per mostrare alla Sezione anche le figure delle varie specie di Tulipe

dalla stessa dipinte, e che devono servire alla monografia di quel genere che è per pubblicare.

Il Prof. Morren rammenta su tale soggetto che nel Belgio si conserva il polline delle Camellie per far dei matrimoni anche molto tempo dopo raccolto, conservando esso per un anno la sua attività.

L'Avvocato Colla risponde al sig. Reboul, accordar egli pienamente la giustezza delle sue osservazioni intorno al valore degli adottati caratteri nelle piante recate ad esempio, ma il valore de' caratteri essere variabile nelle varie famiglie non solo, ma ben anche nei singoli generi. Tali caratteri poi essere poco validi nelle piante da lungo tempo soggette alla coltivazione, e delle quali si hanno tante varietà e sottovarietà che per via d'incrocicchiate fecondazioni tuttodì si accrescono in numero, quali appunto sono le Camelie; asserisce infine aver egli realmente osservato che nella Camelia japonica que' caratteri sono incostanti.

Il Presidente generale Marchese Cosimo Ridolfi espone di avere osservato nel suo giardino, che i semi i quali provengono dai frutti acuminati non danno mai varietà, ma sempre la consueta Camellia a fiore semplice, mentre che molte varietà danno quelli i quali provengono da frutti ombelicati o variamente conformati.

Così per esempio avvenire costantemente nei frutti della Camellia alba plena, la quale raramente invero porta frutto, ma portandolo lo mostra sempre ad estremità ottusa, e variamente conformata. Così ancora costantemente aversi varietà dai semi di frutti ottusi o irregolari, raccolti su piante che per il solito portano frutti regolari e acuminati".

Sempre nella relazione di questa Riunione di Firenze si legge:

"Il Segretario rende noto alla Sezione come il Sig. Sloane desideroso di mostrare a persone scienziate e intelligenti la vegetazione del Giardino da lui diretto, ed in specie quella delle Camellie, invita la Sezione di Botanica a volersi portare nell'ora in cui più le aggrada, o in totalità o in commissione, nel suo giardino. Onde corrispondere ad una tal dimanda il Presidente nelle persone dei Sigg. Avv. Luigi Colla, Cav. Prof. Tenore ed Eugenio Reboul nomina una commissione incaricandola di soddisfare al desiderio del Sig. Sloane, presentandone quindi il suo rapporto".

Più oltre si legge:

"L'Avvocato Luigi Colla Deputato (V. Adunanza del 25) col Prof. Tenore e col Sig. Eugenio Reboul, fa il rapporto seguente sopra le Camellie coltivate dal Sig. Sloane.

Le varietà delle Camellie, che il Sig. Sloane coltiva nell'orto che dirige, ascendono a 200, e tutte insieme portano un anno per l'altro circa a mille frutti. Dette Camellie parte sono tenute in vaso, parte in terra, e di questa alcune a spalliera, altre isolate a pien'aria. La prospera vegetazione di quelle tenute a spalliera convinse i Relatori, che ancora questo modo di cultura si confà alle Camellie, che che ne dica il Berlese. Le Camellie isolate ascendono al numero di 70; hanno un'altezza media di M. 4, 7 a M. 5; sono situate in un appezzamento quadro di circa M. 2040, la terra del quale, sino alla profondità di M. 1, 17, è formata unicamen-

te di ciocca di Castagna disfatta, vale a dire di quel terriccio vegetabile, che naturalmente trovasi formato nei cavi che i vecchi tronchi di Castagno presentano.

La lussureggiante vegetazione, il bel verde delle frondi, la quantità di bocce di fiori che queste Camellie offrono, in una con la presenza di un individuo di Thea viridis vivente fra loro maravigliosamente rigoglioso, alto circa M. 4,07 del quale più bello giammai altro ne avevano veduto nei Giardini sì d'Italia che di Francia, fecero fede al Sig. Colla e ai suoi Colleghi, non solo dell'abilità del Coltivatore, ma ancora di ciò che già il Berlese aveva notato, vale a dire dell'idoneità della situazione del clima di Firenze per la cultura sì di questa che di altre piante della parte meridionale e media della China e del Giappone, alla prospera vegetazione delle quali nelle parti dell'Europa di essa Firenze più meridionali si oppone l'eccessivo calore, mentre in generale le maltrattano i geli, quando in regioni ad essa più settentrionali si coltivino.

Per quello poi che spetta alla cultura di dette Camellie, notano i rammentati Signori, essere essa semplicissima. Imperocchè tutto il trattamento che loro conviensi, si riduce a mantenerle costantemente e mediocrementemente umide, sarchiarle sovente, tenerle in terra di Castagno, mista ad arena fina, sin che son giovani, pura quando sono adulte.

Conchiudono il loro rapporto dicendo che il Sig. Sloane merita tutti gli elogi di sommo coltivatore di Camellie, che è degno d'incoraggiamento e di onorevole menzione".

d) Dall' "Amico del contadino" del 1846-1847

Riproduciamo l'articolo di Angelo Pasi intitolato "La Camellia" come risulta dal testo, parte dell'articolo era già stato pubblicato sul periodico letterario "Vaglio" sotto il titolo "Cenni sulla coltivazione della Camellia". Tale articolo venne pubblicato anche in un libretto dal titolo "La Camellia - sua introduzione modi di conoscerne la bella specie e metodo di coltivarla e d'innestarla con altre utili notizie sopra questa gentile pianta".

Ecco l'articolo di Angelo Pasi:

La Camellia

Le Camellie est una (sic) plante si agréable et si élégante; que tout le monde la recherche (sic) pour décorer les salons

Ab. Berlèse

Ciascheduno certamente s'aspettava che avendo a incominciare a dir d'una pianta, io dovea prender le mosse dalla Camellia. Egli è ancora, questo vago arboscello, dopo tanti anni di coltura e di studio, un de' più pregiati e ricerche; anzi la sua moltiplicazione

cresciuta quasi direi all'infinito, non basta ancora ad accontentare le brame degli amatori che ogni dì vanno aumentando.

Eppure io lasciava quasi di parlarne pel riguardo che i Compilatori del "Vaglio" fin dall'anno passato inserivano nelle loro colonne i "cenni sulla coltivazione della Camellia" tratti dalla bella ed unica "Monographie du Genre Camellia" del nostro abate Berlese.

Quei cenni venuti molto a proposito, piacquero al pubblico, e molti sollecitarono perchè fossero stampati a parte, desiderio al quale i signori Compilatori suddetti si affrettarono d'aderire pubblicandoli in un libricciuolo pel modesto prezzo di 25 centesimi di lira austriaca. Io potevo dunque rimandare chi volea saper di Camellie al "Vaglio" ed al suo libretto; ma ho pensato che la gran parte dei lettori dell'"Amico del Contadino" non ha l'opportunità di leggere quel periodico letterario di Venezia; e che se dovessi rimandare ogni volta che parlerei d'una pianta a quelli che ne trattarono innanzi, io potrei dimettermi fin d'adesso da questa mia fatica. D'altra parte non è già il "Vaglio" che si dovrebbe lagnare ch'altri abbia seguite le sue traccie, ma l'abate Berlese piuttosto, dal cui libro prezioso, ed io e lui, abbiam tolte le notizie sulla Camellia. Se non che all'egregio italiano non piacque finora, o non n'ebbe l'opportunità, od altri non l'ebbe, di volgere nell'idioma nativo la sua "Monografia" (di cui due edizioni sono esaurite, e n'è uscita la terza testè sempre in francese, mentre sen fecero traduzioni nelle lingue inglese, tedesca e russa); e noi siamo in certa guisa scusabili se cerchiamo di renderne popolari i precetti. Ecco dunque che mi determino ad inserir qui il mio articolo tal quale l'avea scritto avanti che il giornale sullodato mandasse fuori i suoi Cenni, pregando i lettori a volersene accontentare.

La Camellia era sconosciuta fra noi fin dall'anno 1739, nel quale il padre Camelli, gesuita lo portò per primo dal Giappone in Europa; e Linneo in riconoscenza la nominava da lui. Ho sentito alcuno sostenere che la Camellia era conosciuta molto tempo innanzi a quell'epoca perchè ne trovarono registrato il nome in vari libri di botanica. Ma essi la confondono colla Camelea, piccolo arbusto, o colla Camellina ch'è una pianticella annua, o meglio ancora, colla Ruellia grandiflora, a cui prima di Linneo, Forskal aveva imposto il nome di Camellia.

Appena introdotto questo bellissimo tra i vegetabili del quale tutti conoscono il vivace portamento, la lucentezza delle foglie e la vaghezza dei fiori, i coltivatori di tutte le nazioni europee s'affrettarono a farne raccolte e ad ottenere varietà col mezzo dei semi. Fino al 1792 però s'adoperarono intorno alla specie primitiva, la japonica, e non fu che negli anni susseguenti che dal Giappone istesso e dalla China né vennero tutte l'altre magnifiche varietà. D'allora in poi le raccolte di Camellie di vennero pressochè indispensabili nei giardini dei ricchi e degli amatori, e s'arrivò a farne un esteso ramo di commerci in Inghilterra specialmente, in Francia, nel Belgio e nell'Olanda, in Germania ed in America, e del quale va crescendo ogni anno l'importanza. In Italia son celebri pel numero, la bellezza e la rarità delle

specie i giardini di Firenze, di Milano, di Venezia, Padova, Brescia, Lainate, Monza, dell'Isole Borromeo ecc.ecc. per non nominare ciascuna città grande e piccola e i numerosissimi proprietari che non risparmiarono nè cure nè spese per perfezionarne la coltivazione. Famosa fra l'altre molte è la collezione del dottor Pizzati di Firenze, reputata la più scelta e ricca in Italia; famosa quella del dottor Sacco di Milano che fin dall'anno 1830 ne possedeva dodici mila nate da semi raccolti nel proprio giardino; ma più famosa ancora, uscendo d'Italia, per la ricercatezza delle specie e la bellezza, degli individui è quella che il più volte nominato Berlese possiede a Parigi.

In giugno 1844 la Società Reale d'Orticoltura parigina scelse dal suo dal suo grembo una Commissione incaricata di visitarne la Collezione, ed il 19 dello stesso mese il signor Ysabeau vi leggeva un rapporto lusinghiero quanto meritato. Da quel rapporto si rileva che il signor Berlese teneva in quel tempo nelle sue serre di nuova costruzione più di 1300 individui e 700 specie di varietà; numero non unico, ma che divien forse tale se si considera che egli non fa commercio delle sue piante e che studia di conservare le sole Camellie d'un merito incontrastabile, eliminando un buon centinaio di varietà semplici, semidoppie, ed anche doppie men belle. Così la Commissione ammirò la sorprendente vegetazione degli arbusti, la vaga ripartizione e la ricchezza dei fiori, alcuni dei quali emular potevano colle superbe corolle delle più belle Dalie. Primeggiano fra l'altre la splendidissima alba, duchessa d'Orleans, Marchionnes of Exeter, triumphans amabilis, soulanziana nova, ecc.ecc.

Le varietà di Camellia che da molti anni si limitavano a poche, dopo le nuove importate dalla China e dal Giappone, per la coltura dei semi, il tempo e l'azzardo, crebbero immensamente; e la smania di mandar fuori sempre nuove varietà ne pose in commercio un gran numero con nomi enfatici e pomposi che generarono confusione e incertezza. Di tal difetto vennero tacciati in particolar modo i coltivatori milanesi. A togliere una tal confusione era necessario lo stabilire un ordine di classificazione, ed a questo pensò il benemerito Berlese, basandolo sui colori generali delle Camellie.

In simil guisa dopo la natural loro divisione in semplici, semidoppie, doppie, e stradoppie a seconda della ricchezza dei petali, ed in regolari ed irregolari giusta l'uniformità o l'ineguaglianza dei medesimi, esse dividonsi in due classi; unicolori e bicolori.

Nella prima si comprendono quelle che offrono un sol colore più o meno marcato e puro; nella seconda l'altre in cui i colori si veggono mescolati. Dietro questa guida classificò 508 varietà di Camellia, che oggi arrivano a circa 800, e si classificheranno quelle che si potranno in seguito ottenere. Fra tanta folla, non parlando delle novissime rare e di gran prezzo, si distinguono le seguenti: Camellia Campbelli, imbricata alba, hexangularis rosea, leana superba, Lefevriana, atrosanguinea, nobilissima, Parmantieri, picturata, reticulata, Yungii, ecc.ecc. Tra quelle di minor prezzo ma non men belle e pregevoli si

notano: la Cam. alba plena, candidissima, pomponia, splendidissima. fra le bianche, l'admirabilis, amabilis plena, coelestina, poenioeflora, pulcherrima. fra quelle a color rosa chiaro; a rosso cerea chiaro o scuro e d'altre varietà; Bukliana, belle Henriette, blanda, Colombo, Dorsetti, elegantissima, gigante, Lechiana, nec plus ultra. anemoneflora, coccinea, fulgens, myrtifolia, venusta carnea, incarnata, poi l'incomparabilis, parviflora, variegata, plena, Parini, rosa mundi, ecc. ecc.

Dopo tutto questo ecco i caratteri dietro i quali si conosce se una Ca mellia è di bella specie e ben portante, per regola di chi avesse a farne acquisto: vegetazione vigorosa; svelta e regolare diramazione; foglie larghe, orizzontali, numerose, lucenti d'un bel verde scuro; bottoni che si sviluppano ogni anno in copia, si conservano e vengono tutti a fiorire in piccol numero alla volta; i fiori bene organizzati, formanti un insieme uniforme, grazioso, sia nell'uno e nell'altro modo.

I bottoni di fiori danno ancor essi indizio se si svilupperanno più o meno facilmente dietro il colore delle loro scaglie esterne, che sono scaglie calicinali.

Se queste scaglie son verdeggianti, lo sviluppo del fiore è facile, meno facile se sono giallastre, e difficile e incerto se nericie. Volendo poi far la scelta d'una giovine Camellia ottenuta dall'innesto, non debbesi già lasciarsi sedurre dal numero dei bottoni o dei fiori, ma oltre ai caratteri sopra detti che dian segno di vigorosa vegetazione, s'osservierà se l'individuo su cui fu praticato l'innesto sia più forte e più grosso del ramo innestato e siavi tra loro proporzione; s'osservierà che nel punto dell'innesto non si trovi un cercine od enfiagione bernoccoluta o irregolare del legno, segnale di stentata saldatura e della proporzione suddetta, e in generale sarà meglio che vi siano bottoni a foglie invece che bottoni a fiori.

La Camellia che nel suo paese nativo è un albero di 20 metri d'altezza, in Europa è un graziosissimo arboscello verde e che nelle nostre serre difficilmente oltrepassa i 7 ad 8 metri. Si contiva in casse od in vasi, e vive anche in piena terra nei luoghi ove il freddo non arriva a quattro o cinque gradi R. sotto lo zero. In questo caso abbisogna di molte cure, e fra l'altre di dar scolo all'acqua perchè le radici non infradiciano, di lasciarle goder l'aria libera in estate, difenderla dai venti forti, cangiar la terra ogni tre o quattro anni, ecc. ecc. Allora acquista un vigore ed una grandezza sorprendente, e il suo aspetto al momento della fioritura è proprio magnifico. La più gran Camellia di questo genere esiste nella Villa reale di Caserta, cinque leghe lontana da Napoli. Fu piantata nel 1760; nel 1819 contava 20 piedi d'altezza, e s'ella ha seguita la regola generale dell'accrescimento dei vegetabili, essa deve aver oggidì più che 40 piedi. Nella primavera si copre di migliaia di fiori che danno tanti semi da provvederne l'Europa intera. Replicate esperienze hanno provato che le camellie resistono in piena terra ad un freddo ancora più intenso del sopra detto, ma poco o molto ne soffrono. Le Camellie cresciute d'innesto resiston

meglio al freddo dell'altre, sendo assai meno delicate di quelle ottenute da seme. Chi volesse inoltre abbandonare in piena terra una Camellia, scelga siccome quelle che a preferenza vi resistono, la poenioeflora, la rubra plena, la variegata, la elphistonia, la crassifolia vegete e ben portanti dopo averle educate in vaso per varii anni e le collochi in posizione settentrionale, in luogo elevato e le difenda dal sole specialmente nell'inverno. Qualcuno crederebbe di dover far tutto l'opposto, ma si pensi che il mantenerle in vita durante l'inverno dipende dall'impedire che i succhi della pianta si mettano in troppo gran movimento, e quindi dal lasciarle in riposo e dal preservarle in ogni epoca dai rapidi cangiamenti di temperatura.

Però quasi tutti coltivano le Camellie nei vasi quantunque riescono assai meglio nelle casse di legno. I vasi debbono essere di conveniente dimensione, senza vernice, ben cotti, costrutti in modo da lasciar passare liberamente l'acqua, e vi si pone in fondo un picciolato di pietruccie che li difendano dall'umidità, con tutte quelle avvertenze che notava all'articolo dei vasi. In ciascuna primavera conviene osservare le piante a nudo, scuotere la terra, le radici guaste o morte, aggiungere terra nuova ed accrescere d'alquanto il volume del vaso se ciò veggasi necessario, avvertendo di tenerle più umide e riguardate dopo questa operazione.

L'opinione di coloro i quali pensano che la Camellia sia una pianta rustica e non richieda molte cure, non è interamente falsa.

Infatti essa può vegetare in qualsiasi terreno, in disparate temperature e quasi in ogni esposizione; nullameno perchè fiorisca ciascun anno ed offra una vigorosa vegetazione, esige molti riguardi.

In primo luogo la terra più conveniente è senza contrasto, quella nominata d'eriche o di brughiera, raccolta e preparata, sola o mista con altre come s'è già detto. Le conviene egualmente la buona terra di castagno di cui alcuni fanno uso fra noi; ma esse le son tutt'altro che indispensabili, e in mancanza loro si possono adoperare con egual successo quei terricci artificiali di cui ho fatto parola all'articolo delle terre.

La temperatura dell'aria dev'essere possibilmente costante. Io non discorro qui di stufe e di serre, imperocchè quei che le posseggono non han bisogno per lo più d'imparar qui quanto debbono fare; ma scrivendo pei dilettanti e coltivatori in piccolo, non sarà inutile che sappiano come in generale l'aria più omogenea alla Camellia è l'umida e tepidetta, dove l'aria circola liberamente abbondando nelle irrigazioni e gettando spesse volte l'acqua eziandio sulle foglie, guardandole dagli acquazzoni, dalle lunghe piogge e dai venti gagliardi. Dopo la metà d'agosto però quando i bottoni sono formati sino alla fioritura è vogliansi infiniti riguardi nelle irrigazioni, non abbondando nè scarseggiando, a seconda dello stato dell'aria, dell'umido che conservano i vasi ecc. ecc., non dimenticando che essa ama una umidità moderata sì, ma quasi costante.

V'ha discrepanza d'opinioni in riguardo al sole che può convenire alla Camellia. Dumont per esempio raccomanda il sole di mezzodì anche in estate: altri voglión che lo si doni per molte ore in qualunque stagione. L'osservazione attenta ne assicura della falsità di quel principio, e Berlese ne lo spiega chiaramente la dove dice: "La Camellia non ama il gran sole, si trova bene all'ombra, in mezzo all'aria libera, elastica e fresca. L'esposizione del nord, ove i primi raggi del sole nascenti vengono ad accarezzarla, è quella che meglio le conviene; e infatti, posta al sole, troppo presto si sviluppano i bottoni e la fioritura si fa men bella, quando non rimane incompleta. . . . " Tutt'al più si raccomanda di lasciarla esposta al sole per qualche ora della mattinata dal principio di settembre fino al momento di ritirla, e ciò per consolidarne i bottoni qualora l'arbusto non goda di troppa vigoria.

L'epoca più conveniente per ritirar le Camellie è verso la fine di settembre, e sempre innanzi le piogge dell'autunno, prima che il freddo della notte faccia contrasto coi giorni ancora caldi.

Nella fredda stagione bisogna avvertire di conservar le Camellie in luoghi ben riparati, arieggiando il locale ogni volta che si possa, lasciandole godere di molta luce e togliendo con un pannolino asciutto di tanto in tanto la polvere che s'aduna sulle foglie. Il calore che esige per condurre a bene la sua fioritura, è dai quattro ai sei gradi del termometro di Reaumur; fiorisce discretamente con qualche grado di calore di meno, sebbene più tardi; vive e resiste a varii gradi di gelo, abbenchè ne soffra. Ma quello che fa maggiormente patir la Camellia, oltre al caldo eccessivo, sono i passaggi rapidi di temperatura; sicchè devesi evitare di tenerle nelle stufe d'abitazione ove il dì s'hanno dodici, quindici e più gradi di caldo, mentre la notte discendesi forse anche al gelo; d' esporle ai raggi del sole di qualche bel giorno d'inverno, quando poco dopo devon passare al freddo. Moltissime Camellie periscono giusto perchè si vuol spingere la vegetazione; e pazienza se dopo loro si prodigassero le cure necessarie per conservar le e rimetterle, ma una volta che se n'ebbero i fiori si dimenticano affatto insino all'anno successivo, e quando allora si voglión riprendere, si trovano morte o morienti a non poterle altrimenti ricuperare. Il miglior modo di conservar le Camellie negli appartamenti durante la fredda stagione è d'isolarle sotto campane di vetro,

Il tempo favorevole per esporre le Camellie in pien'aria, è d'ordinario la seconda metà di giugno, quando s'è compiuta la sua prima buttata di foglie e i bottoni dei fiori son già spuntati.

L'epoca naturale della fioritura della Camellia è dal principio di dicembre alla fine di marzo; epoca eccezionale che ne la rende estremamente cara. Per circostanze particolari od artificialmente essa può aver si in fiore dal settembre al finire d'aprile, ma una tal coltura non può convenire se non a chi possiede una raccolta assai numerosa di varietà e di esemplari.

Uno degli accidenti più disgustosi che avvenir possano a un possessor di Camellie, è la caduta de' suoi bottoni, ciò che accade talvolta quan

do incominciano a sbocciare, o il sono a metà. Questa caduta dipende da una malattia della pianta e più spesso dai rapidi cangiamenti d'atmosfera a cui s'espone, e che arrestandone bruscamente gli umori circolanti, priva della vita le estremità più lontane e delicate. Varii mezzi si propongono ad impedirla ed a rimediarvi in parte, ma basterà a antivenirla l'osservanza delle regole generali di coltura. L'attento coltivatore poi s'accorge a tempo che la pianta soffre dal vedere l'esterne foglioline dei bottoni (scaglie, o squame) macchiarsi di nero nell'estremità superiore, e allora cerca di scoprirne le cause e vi ripara.

Avviene non di rado che tre, quattro, cinque e più bottoni si sviluppano in un sol gruppo, serrati l'un su l'altro in modo che difficilmente possono riuscire a perfezionarsi; oppure che una pianta offra uno straordinario numero d'essi bottoni non proporzionato col vigore e la grandezza sua. Nell'un caso e nell'altro bisogna sacrificarne qualcuno perchè gli altri si sviluppino meglio e non ne soffra la pianta; ed allora con somma cautela si recidono i più voluminosi od i meno a seconda della stagione. Quasi sempre occorre di togliere i più grossi.

Quando la Camellia è ammalata e si prevede che i bottoni deggiono inevitabilmente cadere, alcuni domandano se si debba lasciar cadere da se o reciderli prima. La più parte dei coltivatori consigliano di attenersi alla prima maniera, accadendo non di rado che dopo la caduta di molti qualcuno riesca in ultimo a fiorire.

Credeasi comunemente che la Camellia non abbia odore, e infatti per moltissime varietà ciò è vero; che se agli altri pregi unisce quello di essere odorosa, ella sarebbe la regina delle piante. Nullameno alcune specie lo sono, fra l'altro la myrtifolia, Nannetiana nova alba, punctata major, Colvilii. . . . L'odore è soave, tiene dell'arancio e dell'acacia (volg. gazia), ma non sentesi se non quando è esposta al sole o n'è appena tolta via. Questa circostanza sarà stata causa che l'odor suo passò inosservato da molti, come non è avvertito quello di tant'altre piante quali lo phlox, varie verbene ecc.

La Camellia sopporta benissimo la potatura dei rami soverchi, affetti dal seccume, o irregolari; per la quale operazione scegliersi la primavera subito dopo la fioritura. Alcune specie vigorose e di sollecito sviluppo l'esigono per poterle avere d'elegante portamento: avvertasi di tenerle dopo ciò riguardate per qualche giorno.

La Camellie si moltiplicano per seme, per innesto, per margotto e per ficcone o barbatella. Non ho mai udito che alcuno le moltiplicasse per polloni spuntati dal piede dei vecchi soggetti; ciò che d'altronde non gioverebbe che per quelli non innestati.

Dai semi s'ottennero le varietà più belle, ed una tal coltura fu molto in voga; ma oggidì che non v'è più bisogno d'accrescerne il numero, pochi s'adattano ad un metodo di moltiplicazione che domanda cure incessanti e lunghissimo tempo. I semi infatti impiegano un anno e talvolta due prima di nascere al coperto di letticialdi, conches, o chassis dife-

si da vetrine, e vogliono altri sei, otto e perfino dodici e quindici anni innanzi di fiorire: oltre che non tutti questi individui ottenuti dal seme danno fiori degni d'essere conservati.

Ad accelerare d'assai la fioritura e per averne la specie ch'amano meglio, usano i coltivatori d'innestare sifatte pianticelle il secondo, terzo o quart'anno, appena sono in grado d'esserci assoggettate. Va bene avvertire coloro che possiedono Camellie nate da seme di non disamarsi se i primi fiori che ne ottengono non sono leggiadri, imperocchè lo possono divenire i secondi o i terzi. Chi poi avendo semi volesse approfittarne, li seminerà in terrine riempite di buona terra d'eriche passata al cribro, coperte di muschio, e lo ponga nei chassis suddetti, per lasciarveli fin che dopo nati abbiano raggiunta l'altezza di 50 millimetri; dopo di che si pongono in tanti vasetti separati e si collocano nuovamente nel lettocaldo finchè siano in caso di resistere alla aria come l'altre.

L'innesto è più usato e le Camellie vi s'adattano facilmente. Si pratica sulle semplici avute da seme, o su qualunque altra che si voglia. Sopra una stessa pianta, se adulta e ramosa, si possono eseguire varii innesti di specie diverse; ciò che riesce bizzarro e vago, sebbene una tal pratica sia da alcuni biasimata. S'innesta in tre diverse maniere: per approssimazione, ch'è più in uso; a spacco e ad occhio. Non mi fermo a descrivere questi diversi metodi d'innesto, che si suddividono in moltissimi altri, perchè sarebbe troppo lungo e perchè sen trova facilmente la descrizione in molti libri di pratica agraria, non differendo per niente dagli innesti che si fanno su l'altre piante.

Il margotto s'usa da alcuni per le Camellie, e si distingue in margotto propriamente detto, che tutti conoscono, ed in quella operazione consistente nel piegar sotterra un ramo perchè prenda radice, ciò che volgarmente chiamasi refosso o refossare. I moderni coltivatori hanno rinunziato alla prima maniera e più ancora alla seconda, perchè vuolsi troppo tempo innanzi che i rami mettan radice, occupano molto spazio ed esigono il sacrificio delle più belle e vigorose branche.

Un'ultima maniera di moltiplicar la Camellie è per ficconi o barbatelle. La si praticava fin dai tempi di Dumont, il quale insegna che prendono radice anche senza calore artificiale; cosa per altro assai difficile. Oggi, i coltivatori specialmente tedeschi, e quelli che vogliono far commercio di Camellie, si servono di questo mezzo ch'è il vantaggio d'offrire in poco tempo soggetti robusti atti all'innesto od a conservarsi. Taluno possiede un'abilità estrema in ciò; abilità che dipende da una infinita cura. A furia di calore, d'umidità e d'una continua sorveglianza fan barbicare in ogni stagione perfino i più piccoli ficconi da cui spiccarono il fiore e n'ottengono graziose piante nane tenute in piccolissimi vasi, che non lasciano perciò di produrre i fiori più vaghi. Questi ficconi si recidono dai rami della buttata dell'anno antecedente, lunghi da 10 a 16 centimetri, si piantano in terrine empite di terra d'eriche ben sminuzzata alla distanza di tre dita traverse l'un

dall'altro e si collocano nelle serre calde o nei chassis suddetti. In circa sei settimane dopo quei ficconi mettono radice. Si scelgono a questo fine la Camellia poeonioeflora, la pinck e la rubra simplex, siccome quelle che più facilmente di tutte le altre sono pronte a radicare. La stagione propizia è il mese di agosto.

Varii insetti danneggiano le Camellie, tanto in pien'aria come nelle serre. Oltre alle cocciniglie, chermes e cimici vi sono certi bacherozzoli, o moscherini verdi chiamati volgarmente pidocchi, che nei primi giorni di primavera si cacciano sui teneri rampolli, ne succhiano l'umore e li fanno seccare. La miglior maniera di liberarsene è lo schiacciarli colle dita visitando spesse volte le piante alla mattina.

Ogni altro specifico è sempre incerto e puol recar danno alla Camellia. Le formiche esse pure la danneggiano, ma esse attiransi facilmente in bottiglie piene d'acqua satura di miele e se ne distruggono le tane. Anche i lombrici o vermi di terra nuocono alle radici: s'impedisce ch'entrino nel vaso ponendovi in fondo un pezzetto d'ardesia e tenendoli allo asciutto su piante. Che se sono nel vaso si procura d'estrarneli o si fanno perire irrigando una o due volte con decozione di tabacco.

Gli usi della Camellia sono abbastanza conosciuti: si giunse a formare un ramo non indifferente di commercio, abbellisce le serre ed i giardini, ed orna il capo, il seno, e le ricche vesti di leggiadre e splendide danzatrici nelle feste di carnevale.... La moda, volubile sempre, vorrebbe ora sostituire alla Camellia altre piante costose e peregrine; ma per far che faccia, la rimarrà pregiata e ricerca dai più per lungo volgere d'anni, sendo troppo difficile il trovar chi la superi in ogni parte.

Molt'altre cose sarebbero a dirsi sulla Camellia e la loro coltivazione, ma qui m'arresto. Nelle piante di cui verrò trattando in seguito sarò piuttosto lungo, volendo estendermi a quel che ne so o potrò saperne. Chi non ama simili cognizioni le salta a piè pari come si fa di tant'altre, e chi le predilige troverà il fatto suo, in quanto le mie forze il permetteranno.

Errata sul precedente notiziario:

Nella descrizione di varietà di camelie invece di Caernays si deve leggere Caerhays.

CAMELIA JAPONICA

Blood of China

Sinonimi:

Victor Emanuel, Alice Slack.

Descrizione: Fiore:

semidoppio tendente a peonia. Diametro 11 cm. Petali più scuri verso il margine.

Colore: rosso

Foglie:

ellittiche, alcune appuntite, pagina superiore verde lucido chiaro (H.C.C. 144A)
pagina inferiore verde chiaro (H.C.C. 144 B)
Dentellatura fine visibile.
Lunghezza 6 ÷ 8 cm. Larghezza 3,5 ÷ 4,5 cm.

Portamento: cespuglio rigoglioso.

Fioritura: marzo-aprile.

CAMELIA JAPONICA

Kingyo - Tsubaki

- Sinonimi: Fishtail, Mermaid.
- Descrizione: Fiore: a forma di rosa. Diametro 10 cm.
- Colore: rosa carmino.
- Foglie: lanceolate con caratteristico apice in genere a tre punte da cui il nome "coda di pesce".
Lunghezza 7,5 + 9,5 cm. Larghezza 3,5 + 4 cm.
Verde scuro lucide. Dentellatura molto fine.
- Portamento: a cespuglio espanso eretto.
- Fioritura: marzo-aprile.

CAMELIA JAPONICA

Nobilissima

<u>Sinonimi:</u>	Fuji - Yama
<u>Descrizione:</u>	<u>Fiore:</u> da doppio incompleto a peonia. Petali molto ricurvi.
	<u>Colore:</u> bianco, al centro gialliccio.
	<u>Foglie:</u> da oboate a ellittiche, verdi scure lucenti. Lunghezza 7 + 9 cm. Larghezza 4 + 5 cm. Dentellatura poco visibile, fine.
	<u>Portamento:</u> cespuglio eretto con rami pendenti.
	<u>Fioritura:</u> marzo.

CAMELIA JAPONICA

Giardino Schmitz

<u>Sinonimi:</u>	non se ne conoscono.
<u>Descrizione:</u>	<u>Fiore:</u> doppio. Diametro 9 cm. Petali con margini avvoltolati.
	<u>Colore:</u> rosa.
	<u>Foglie:</u> Lanceolate. Verde scuro lucide. Lunghezza 9 cm. larghezza 3,5 cm.
	<u>Portamento:</u> albero compatto.
	<u>Fioritura:</u> marzo-aprile.

CAMELIA JAPONICA

Fimbriata

Sinonimi:

Alba fimbriata, Fimbriata plena, Fimbriata alba, Alba plena fimbriata, Gringed White.

Descrizione: Fiore:

doppio. Diametro 8 cm. Petali dentellati impicciolentesi verso il centro.

Colore:

bianco.

Foglie:

ellittiche-ovate. Dentellatura marcata larga. Pagina superiore verde scuro. Lunghezza 6 + 9 cm. Larghezza 5 cm.

Portamento:

cespuglioso con rami inclinati.

Fioritura:

febbraio-aprile.

CAMELIA JAPONICA

Arajishi

<u>Sinonimi:</u>	Aloha, Callie
<u>Descrizione:</u>	<u>Fiore:</u> doppio. Diametro 9 + 10 cm. Petali incisi.
	<u>Colore:</u> rosso scuro.
	<u>Foglie:</u> forma molto variata, da ellittica a obovata con apici a punta e anche tronchi, dentellatura molto pronunciata. Colore: verde scuro (H.C.C. 137 A) lucente sulla pagina superiore, verde chiaro (H.C.C. 144 A) sulla pagina inferiore. Lunghezza 5 + 8,5 cm. larghezza 3,5 + 4 cm.
	<u>Portamento:</u> alberello eretto.
	<u>Fioritura:</u> febbraio-marzo.

OUT OF TEXT

LET US CULTIVATE THE NEW VARIETIES OF CAMELLIAS

Our members are invited to take into consideration the new varieties of camellias which have been originated especially in the United States and Australia, to cultivate and propagate them.

SOCIETY NEWS:

- 1) Annual fee for 1969.
- 2) 5th International Camellia Show on 4 - 6 April 1969.
- 3) Participation to the 5th International Camellia Show at Cannero Riviera.

INVITATION TO CUTTING by Piero Hillebrand

The author proves his interest into propagation of camellias by means of cutting and suggests the most profitable systems to realize them and which are the varieties most suitable to be reproduced by cutting.

DESTRUCTION OF CAMELLIAS AND OTHER EVERGREEN PLANTS by Dante Invernizzi

The author puts all those who have a garden with evergreen plants (among them camellias) on their guard against extemporized gardeners who easily cut branches to camellias and other evergreen plants at the purpose of earning on their sell.

NOTES FOR A "HISTORY OF CAMELLIAS IN ITALY"

Some articles on the cultivation of camellias are here reproduced together with the summary of discussions and reports regarding camellias extracted from publications of the first middle of last century.

DESCRIPTION OF SOME VARIETIES OF CAMELLIAS

We give description of some varieties of camellias such as: "Blood of China", "Kingyo-Tsubaki", "Nobilissima", "Giardino Schmitz", "Fimbriata", "Arajishi".